

(MEGL)

GOLDMAN SACHS ALZA LA STIMA PER IL 2026. LE RAGIONI DIETRO UN RALLY INARRESTABILE

Oro sopra 4.000 dollari l'oncia

Mercati

Nuovi shock spingono l'oro spot a un nuovo massimo storico a 3.985,31 dollari l'oncia. E il futures sfonda la soglia. L'incertezza sulle politiche Fed e i recenti deflussi dalle criptovalute sostengono il prezzo

**di Francesca Gerosa e Mario Olivari**

L'Oro ha aggiornato il massimo storico con l'incertezza determinata dallo shutdown del governo statunitense e dalla crisi politica in Francia sui mercati scossi anche dalla quasi certa nomina di Sanae Takaichi come prossimo primo ministro giapponese.

Il prezzo dell'oro spot è aumentato ieri sera fino 3.985,31 dollari. I futures si sono apprezzati dello 0,8% a 4.008,6 dollari l'oncia dopo un top intraday a 4.014,50 dollari. «I cambiamenti politici in Francia e in

Giappone stanno aumentando le preoccupazioni fiscali e contribuendo al rally dell'oro», spiega Nicky Shiels, strategist di Mks Papi, «un mix di afflussi retail, soprattutto in Europa e in Giappone, e istituzionali ha guidato l'ultimo aumento».

La sospensione delle attività federali negli Stati Uniti, ormai entrata nella seconda settimana, ha privato gli investitori di dati macro chiave necessari per valutare la salute dell'economia Usa mentre la Fed fatica a interpretare i trend in evoluzione. In ogni caso «le probabilità di un taglio dei tassi di interesse a ottobre e a dicembre rimangono oltre l'80% e questo supporta i prezzi dell'oro, così come lo shutdown negli Usa», commenta Kelvin Wong, senior market analyst di Oanda. E il lingotto prospera in un contesto di tassi d'interesse bassi nei periodi di incertezza economica.

Quest'anno il prezzo dell'oro è salito del 51% (solo da mese di settembre ha guadagnato 300 dollari) ed è prossimo al più forte rialzo annuale dal 1979, grazie a diversi fattori. Ci sono stati forti acquisti da parte delle banche centrali, è salita la domanda di Etf sull'oro con afflussi in quelli nordamericani per 50 tonnellate nelle ultime due settimane e in quelli europei per 23 tonnellate. Conta anche il fatto che gli investitori stiano iniziando a considerare l'oro più sicuro del dollaro, il che è «davvero preoccupante», commenta il fondatore di Citadel, Ken Griffin.

Per questo Goldman Sachs ha alzato la sua previsione sul prezzo dell'oro a dicembre 2026 a 4.900 dollari l'oncia da 4.300, citando i forti afflussi verso gli Etf occidentali e gli acquisti da parte delle banche centrali. In particolare, a settembre la banca centrale cinese ha aggiunto oro alle sue riserve per l'undicesimo mese consecutivo, secondo i dati della People's Bank of China. David Chao, strategist di Invesco Asset Management, suggerisce di sovrappesare l'oro in portafoglio, nonostante il prezzo elevato, come copertura contro il dollaro statunitense e per prepararsi a ulteriori shock.

Ma esiste un altro elemento importante alla base del recente rialzo dell'oro. Da inizio anno bitcoin ed ethereum hanno registrato risultati inferiori a quelli dell'oro mentre Tether ha iniziato a investire in società aurifere ed è in trattativa con diverse società che gestiscono royalties sull'oro e ha incrementato le riserve in oro da 6,7 miliardi di dollari nel primo trimestre a 8,7 miliardi.

A Wall Street invece è bastato uno starnuto dei colossi tecnologici e gli indici sono venuti giù. E con essi i listini europei. Le otto aziende più capitalizzate di S&P500 e Nasdaq (Nvidia, Microsoft, Meta, Alphabet, Amazon, Broadcom e Tesla) - le «Fateful Eight», a simboleggiare il ruolo fatalistico che assumono nella finanza Usa (e globale) - dopo un'apertura positiva, ieri sera attorno alle 20 perdevano circa lo 0,75%. Inoltre, come riportato dal Wall Street Journal, un incendio ha distrutto una parte cruciale dello stabilimento Novelis di Oswego, che fornisce circa il 40% dell'alluminio utilizzato dall'industria automobilistica Usa. Il blocco della produzione, che durerà fino all'inizio del 2026, mette in difficoltà Ford (-6,20% a Wall Street) con possibili ripercussioni sulla produzione del pickup F-150.

I listini europei hanno cambiato rotta esattamente in corrispondenza dell'inversione degli indici Usa. Il Ftse Mib ha chiuso in ribasso dello 0,17% a 43.071 punti. Anche la francese Cac40 e il tedesco Dax

hanno chiuso in rialzo frazionale, vicini alla parità. Tra le blue chip a Piazza Affari, in evidenza Moncler, +2,3%, e Brunello Cucinelli, +2,1%. Tim guadagna lo 0,6%. Contrastati i principali energetici (Eni +0,4%, Enel -0,3%). Nell'automotive, Stellantis sale dell'1,2%. Tra i finanziari mette in evidenza Unipol (+2%) sulle ipotesi di un accordo di bancassurance con Unicredit (-0,6%).spread Btp-Bund resta a 86 punti al pari dell'Oat francese (+0,38%). (riproduzione riservata)

(AT)

UTILITY, FINANZA ED ENERGIA RISULTANO TRA I SETTORI A MAGGIOR RENDIMENTO

Dividendi per proteggersi

Analisi Tecnica

Molte azioni europee offrono cedole generose: sono vantaggiose in caso di sell-off di borsa e non influiscono negativamente sulle performance nel lungo periodo. Una selezione in euro e sterline

di Fausto Tenini

La logica Income, che punta a ottenere rendimenti relativamente stabili nel tempo e

non eccessivamente volatili, resta un'opzione molto apprezzata dagli investitori globali, italiani compresi. In particolare, i dividendi azionari possono offrire un sostegno non indifferente in termini di robustezza del portafoglio, senza necessariamente rinunciare alle performance durante le fasi marcatamente bullish dei listini. D'altronde per l'indice Msci Europe il dividendo dei componenti ha rappresentato poco meno del 40% del rendimento complessivo nell'ultimo decennio; con una performance dei soli prezzi pari al 4,75% medio annuo rispetto al +8,3% considerando le distribuzioni delle azioni (per il Msci World i valori sono rispettivamente +10,5% e +13%). Anche Franklin Templeton ha recentemente sottolineato che i dividendi non sono un elemento marginale per le azioni europee, ma rappresentano piuttosto una componente fondamentale tramite la quale le aziende restituiscono valore agli azionisti; grazie a un payout ratio medio a lungo termine del 68% rispetto al 43% negli Stati Uniti e al 37% in Giappone, l'Europa continua così a distinguersi come area geografica in cui i dividendi sono radicati nella pratica aziendale. L'asset manager conclude sottolineando che, poiché i pagamenti dei dividendi sono spesso un input chiave nei modelli di valutazione azionaria, le società con distribuzioni stabili e prevedibili possono essere valutate in modo più accurato rispetto alle azioni growth, e ciò può fungere da supporto durante le fasi ribassiste di mercato.

L'attuale congiuntura economica resta sfidante e i rischi geopolitici sempre più evidenti, elementi che propendono per una soluzione azionaria non eccessivamente esposta in termini di beta. La tabella pubblicata in pagina esprime una selezione arbitraria (fonte Milano Finanza) di titoli ed Etf azionari che soddisfano gli elementi prima citati, ovvero una soluzione Income per coloro che sono disposti a sopportare la volatilità azionaria. Che, tutto sommato, è sotto controllo, grazie all'esposizione settoriale sbilanciata su utility, farmaceutici ed energetici, anche se c'è una buona fetta di finanziari e quote residuali di altri settori azionari. L'intera selezione, dove l'area euro predomina in modo evidente, esprime un dividend yield annuo vicino al 6,2% lordo, e anche approcciando la strategia tramite Etf lo

yield resta allettante, con un 4,5% per chi si limita all'area euro che sale al 5,2% abbracciando il mondo intero secondo la logica Aristocrats di State Street Im (Etf a brand Spdr). Partendo dal vertice, i titoli Banco Bpm e l'inglese L&G distaccano gli altri componenti, avvicinandosi al 10% di distribuzione annua, seguiti da vicino da Banca Ifis e dalla francese Engie. Il settore finanziario è ben completato da Intesa Sanpaolo, Nn Group, Poste Italiane, Hsbc e Generali, e tutte le azioni indicate riconducibili a banche e finanza offrono in aggregato un dividendo medio del 6,6%.

I comparti utility-energia valgono in aggregato il 6,3% e sono gli elementi che, assieme ai farmaceutici, riescono a offrire la maggior decorrelazione in caso di problematiche di mercato. Il settore a maggior yield (oltre il 7,2%) è rappresentato dall'auto, per via delle problematiche legate alla transizione energetica, che offre anche le maggiori escursioni di prezzo e va di riflesso ponderata senza eccessi in un portafoglio che mira alla stabilità. Inoltre molti dei titoli evidenziati presentano anche valori di price/earnings atteso inferiori a 10, il che rende il paniere adatto a coloro che cercano titoli a sconto, ovvero che prediligono la logica Value rispetto a quella Growth. (Riproduzione riservata)